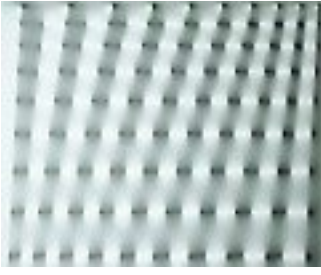


Cultura

& Tempo libero



La retrospettiva
I capolavori del «Sole»
in scena a Brunico
da luglio a ottobre

«Il Sole, una galleria d'avanguardia». È questo il nome della mostra che andrà in scena al Museo civico di Brunico dal 14 luglio al 21 ottobre e che presenta una retrospettiva sulla galleria «Il sole», che dagli anni '70 fino al 1995 fu un centro vitale dell'attività culturale di Bolzano. La galleria ha infatti ospitato negli anni '70/'80 i principali artisti di sperimentazione italiana: da Enrico Castellani a Giuseppe Uncini, da Lucio Fontana ad Alberto Burri e Fausto Melotti. La retrospettiva di Brunico riunisce in una mostra una serie di opere che un tempo erano esposte nelle numerose personali della galleria bolzanina e che ora sono custodite in collezioni private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea

● La mostra che verrà inaugurata venerdì al Museo diocesano Tridentino vedrà in esposizione 32 stampe in bianco e nero, realizzate dalla fotografa Linda Dorigo e dal giornalista Andrea Milluzzi

● I due curatori hanno viaggiato per oltre due anni in nove antiche comunità cristiane del Medio Oriente, vivendo ospiti nei villaggi

● L'idea è nata dopo l'esplosione dell'autobomba davanti alla Chiesa dei Santi di Alessandria d'Egitto, avvenuta la notte di Capodanno del 2011

di **Gabriella Brugnara**

TRENTO Un bambino colto di spalle, solo all'interno di una cattedrale in stato di abbandono. Il contrasto tra la sua minuscola, indifesa figura e la potenza dei pilastri che si elevano svela al primo sguardo la capacità evocativa dell'immagine. Il sottile gioco tra chiaro-scuro che caratterizza l'interno della chiesa, però, è rassicurante: non solo il viso del bambino, colto leggermente di profilo, si protende verso ampie vetrate di luce, ma anche il suo piccolo corpo sembra protetto da quel riverbero. La direzione è dunque quella di una rinascita.

È questa l'immagine scelta come copertina di «Nostal-



Il percorso
Per oltre due anni abbiamo vissuto nei villaggi di nove antiche comunità cristiane

ghia. Viaggio tra i cristiani d'Oriente», la mostra della fotografa Linda Dorigo e del giornalista Andrea Milluzzi che sarà inaugurata venerdì 6 luglio alle 18 presso il Museo Diocesano Tridentino, in piazza Dante, a Trento. Insieme a Dorigo e Milluzzi, all'inaugurazione interverrà l'arcivescovo di Trento Lauro Tisi. Curata da Annalisa D'Angelo e visitabile fino al 7 ottobre, l'esposizione si compone di trentadue stampe ai sali d'argento di foto scattate in pellicola bianco e nero, che raccontano quasi tre anni di viaggio della fotografa e del giornalista tra le comunità cristiane di nove paesi del Medio Oriente (Iraq, Iran, Libano, Egitto, Israele, Palestina, Giordania, Siria e Turchia).

In proposito, Linda Dorigo ci racconta come siano state prodotte due mostre «fisicamente uguali ma in luoghi diversi: quella in arrivo a Trento, che è già stata apprezzata nelle tappe di Trieste, Vicenza, Udine, e un'altra in Medio

La mostra Sarà inaugurata venerdì, al Museo diocesano, «Nostalghia. Viaggio tra i cristiani d'Oriente», esposizione fotografica firmata da Linda Dorigo e Andrea Milluzzi



La «Nostalghia», ponte tra le culture

Oriente, che per un anno è stata a Gerusalemme, poi ad Amman, raggiungerà quindi Beirut, infine Baghdad.

«Due percorsi itineranti con cui abbiamo inteso costituire una sorta di ponte tra Occidente e Oriente», osserva la fotografa. Il risultato di questo lungo viaggio è diventato anche un ampio reportage confluito nel catalogo Rifugio.

Linda Dorigo, partiamo allora dall'origine del progetto. Come scaturisce l'idea?

«A far maturare la nostra decisione è stata l'esplosione

dell'autobomba davanti alla Chiesa dei Santi di Alessandria d'Egitto, la notte di Capodanno del 2011. Riflettendo attorno a questa tragedia pochi mesi dopo Andrea ed io abbiamo deciso di intraprendere un viaggio alla ricerca delle ultime comunità di cristiani del Medio Oriente, una minoranza religiosa spesso oggetto di violenza. È vero che i cristiani in Medio Oriente sono perseguitati? Cosa succede a queste comunità e come vivono la quotidianità quando i riflettori si spengono? ci siamo chiesti».

Attraverso quali modalità

avete approfondito questi interrogativi?

«Abbiamo deciso di affrontare una serie di paesi, in particolare quelli in cui il cristianesimo è nato e si è sviluppato. Per seguire al meglio il progetto ci siamo così trasferiti in Medio Oriente, scegliendo Beirut come base. Da lì ci siamo mossi negli altri otto paesi, con l'obiettivo di «entrare» nelle diverse comunità che abitano quei luoghi e cercare innanzitutto di capire. Il ruolo che ci eravamo prefissi riguardava soprattutto la testimonianza e il dare voce al racconto delle persone. Con-



L'intento
Volevamo mettere in luce il sentimento delle comunità che resistono

sideriamo un privilegio l'essere stati accolti dentro le famiglie e avere potuto avvicinare delle persone che rimangono sempre un po' al di fuori della narrazione convenzionale proposta dai mass media».

In che senso va inteso il concetto di «nostalghia» scelto per il titolo?

«Il titolo della mostra è arrivato alla fine di un percorso e di una maturata esperienza sul campo. Il progetto, iniziato nel 2011 e giunto a conclusione nel 2014, trova appunto la sua sintesi in «nostalghia», concetto che rimanda non solo a uno stato psicologico di tristezza e di rimpianto per la lontananza da persone o luoghi cari, ma anche al venir meno di un senso di appartenenza, a una mancanza interiore profonda. Volevamo mettere in luce il sentimento di popolazioni che resistono e sono legate a quei mondi, a quelle terre».

Al centro si pone dunque il concetto di identità.

«Per due anni, due mesi e dieci giorni, abbiamo vissuto nei villaggi delle antiche comunità cristiane, trascorrendo le giornate a contatto con i protagonisti delle fotografie in mostra, dormendo nelle loro case. Eravamo mossi dall'intento di raccontare nella maniera più veritiera possibile la loro condizione, le paure, la bellezza del loro quotidiano e dei luoghi che abitano, le piccole cose che fanno sì che, nonostante le difficoltà, le comunità millenarie rimangano, seppure in numero limitato, nei luoghi che le hanno viste nascere».

A fare da filo conduttore alla vostra ricerca è stato allora un discorso più umano che religioso?

«Il nostro lavoro vuole porsi come una sorta di ponte tra le culture, e in ogni modo cercare di contrapporsi alla logica delle guerre di religione. Tutto ruota attorno al concetto di legame di appartenenza, un valore che va difeso. Di tutto ciò abbiamo cercato di restituire una narrazione non didascalica ma più lenta e poetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fortezza, la nuova biennale culla per giovani artisti

Il 6 luglio l'anteprima, con performance e musica jazz

BOLZANO Un nuovo tesoro, d'arte ma anche di strategia culturale, sta per uscire dallo scrigno di Patrizia Spadafora, Paula Mair e Paolo Berloff. E il luogo, potremmo aggiungere subito parafrasando McLuhan, è (anche) il messaggio: il Museo del forte di Fortezza di Bressanone, da sabato al 31 ottobre. Con una anteprima venerdì da non lasciarsi sfuggire. Si tratta della seconda edizione di «ACADEMIAE - Biennale 2018». Al centro le opere di giovani artisti delle più interessanti accademie d'arte europee e degli altri continenti, selezionati dai loro professori, loro stessi artisti sulla scena internazionale. La curatela è stata affidata a Christian Jankowski, artista riconosciuto per la sua arte concettuale e performativa, curatore attivo a li-

vello internazionale (Manifesta 2016 - Zurigo) e docente all'Akademie der Bildenden Künste di Stoccarda. Christian Jankowski è conosciuto per le sue 'art performances' che coinvolgono persone comuni. La natura collaborativa di questa pratica diviene fondamentale perché ogni partecipante, anche involontariamente, contribuisce alla creazione stessa dell'opera d'arte.

«Partendo da questo concetto - tengono a dire gli organizzatori, esperti a loro volta d'arte - il curatore ha voluto che durante la serata inaugurale della manifestazione fossero realizzate una serie di performance a cura dei partecipanti», venerdì 6 luglio dalle 18. La serata inaugurale proseguirà in loco con un concerto



Contemporaneità Un'installazione di Egon Federichev

dal vivo inserito nel cartellone del Bolzano Jazz Festival. «Where Plato Taught» è il titolo che Jankowski ha assegnato a questa edizione della Biennale ACADEMIAE, ispirandosi a Platone. Il curatore: «Voglio rendere la Biennale un luogo dove le diverse concezioni dell'insegnamento diventino arte». Ha voluto così realizzare una mostra che divenga uno spazio per l'in-

contro dei più diversi approcci e tendenze della più recente produzione artistica contemporanea e, allo stesso tempo, analizzare il potenziale della più attuale formazione nel campo dell'arte. La mostra si snoderà per tutti i vari ambienti del Forte Medio di Fortezza/Franzensfeste, dove ogni Accademia avrà un suo «padiglione».

La mostra sarà inoltre accompagnata da un ricco catalogo che rappresenta un ulteriore strumento di riflessione e indagine sul ruolo delle scuole d'arte e sulle modalità della formazione artistica. In parallelo alla manifestazione di Fortezza/Franzensfeste, nei giorni 4 e 5 di luglio si svolgeranno in collaborazione con la Lub due incontri/conversazioni.

Ma non basta. Il 13 luglio a Bolzano, presso il Giardino dei Cappuccini a Bolzano, aprirà «Arte e natura» un'esposizione di opere realizzate da giovani artisti provenienti da alcune delle migliori Accademie di Belle Arti d'Italia. Il piccolo ma incantevole parco pubblico, incastonato nel cuore della città vecchia, accoglie e ambienta fra le airole e le piante di un giardino all'italiana le opere «land art» rigorosamente realizzate con materiali naturali.

Giancarlo Riccio

© RIPRODUZIONE RISERVATA